

TALAMO

2596
TALAMO, C.
1997

TALAMO, Clara. - A proposito di Alcmeone e Ippocrate : (Vorsokr. 24 A 5 e Hipp. morb. sacr. 14, 7). RFIC 1997 125 (3) : 257-262. * Analisi delle due testimonianze relative ad Alcmeone ed osservazioni sul rapporto tra quest'ultimo e Ippocrate, soprattutto in riferimento alle teorie encefalocentriche. [68-00103]

A PROPOSITO DI ALCMEONE E IPPOCRATE

(VORSOKR. 24 A 5 E HIPPOCR. MORB. SACR. 14, 7)

Il rapporto tra Alcmeone ed Ippocrate è stato sottolineato più volte ⁽¹⁾, soprattutto in riferimento alle teorie encefalocentriche. Mi sembra che le testimonianze 24 A 5 e 24 A 11 dei *Vorsokratiker*, relative ad Alcmeone, offrano lo spunto per qualche ulteriore riflessione su questo tema.

In 24 A 5 Teofrasto (*de sens.* 25-26), che riprende anche, letteralmente, una frase di Alcmeone sulla capacità degli uomini di comprendere, e su quella degli altri esseri viventi di avere soltanto sensazioni, riassume poi un suo passo intorno al funzionamento dei sensi e alla loro relazione con l'ἐγκέφαλος. Tutte le sensazioni, si dice nella parte conclusiva del frammento, si congiungono πρὸς τὸν ἐγκέφαλον e per questo si deteriorano κινουμένου καὶ μεταλλάττοντος τὴν χώραν: infatti, se questo accade, se il cervello si muove, vengono ostruite le vie, τοὺς πόρους, attraverso le quali le stesse sensazioni, le αἰσθήσεις, giungono. E quindi si interrompe il contatto tra le αἰσθήσεις, provenienti dai vari organi di senso, e l'ἐγκέφαλος.

In 24 A 11 sono raccolti passi di Platone (*Phaedo* 96 a-b), di Ippocrate (*morb. sacr.* 14) e di Aristotele (*anal. post.* 2, 19, 100 a 3): in tutti ritorna il concetto che qualcosa debba essere fermo perché funzioni.

Platone, *l. c.*: o nessuna di queste cose (il sangue, l'aria, il fuoco) è quella per cui pensiamo, ma lo è l'ἐγκέφαλος, ... ὁ τὰς αἰσθήσεις παρέχων τοῦ ἀκούειν καὶ ὁρᾶν καὶ ὁσφραίνεσθαι, ἐκ τούτων

⁽¹⁾ Cfr., ad es., M. Wellmann, *Die Schrift Περὶ τῆς νοῦσου des Corpus hippocraticum*, «Sudhoffs Arch. Gesch. Med. Naturwiss.», 22, 1929, 290-312; H. Miller, *A Medical Theory of Cognition*, «Trans. Proc. Am. Philol. Ass.», 79, 1948, 168-183; H. Grensemann, *Die hippokratische Schrift 'Ueber die heilige Krankheit'*, Berlin 1968, 29 (i capitoli del *De morbo sacro* sono numerati secondo questa edizione); J. Pigeaud, *La maladie de l'âme*, Paris 1981, 33; Ch. Triebel-Schubert, *Medizin und Symmetrie. Zur Verwendung eines mathematischen Begriffes in den frühen Schriften des Corpus Hippocraticum*, «Sudhoffs Archiv. Zeitschr. Wissenschaftsgesch.», 73, 1989, 190-199.

δὲ γίγνεται μνήμη καὶ δόξα, ἐκ δὲ μνήμης καὶ δόξης λαβούσης τὸ ἡρεμεῖν, κατὰ ταῦτα γίγνεσθαι ἐπιστήμην. La frase è pronunciata da Socrate. Egli richiama, per poi eliminarla, una teoria secondo cui il cervello è all'origine del pensiero. Si è comunemente ritenuto che Platone si riferisse ad Alcmeone, tanto che il passo è stato riportato, nei *Vorsokratiker*, tra le testimonianze su Alcmeone. Invero la sua composizione è articolata.

L'idea che il cervello sia il centro di tutte le sensazioni è certamente di derivazione alcmeonica. Non altrettanto sicuri si è, però, per la seconda parte della frase, dove si allude «ai gradi più alti dei processi conoscitivi» (1). Ad ogni modo, è certo che anche quest'ultima esprime un concetto precedente a Platone, se Platone fa sì che Socrate lo ricordi, e non lo condivida. E in questa parte della frase che ricorre il concetto di stabilità, τὸ ἡρεμεῖν: «e dalla memoria e dalla opinione, una volta che abbiano acquistato stabilità, si genera la scienza» (2). Quando la μνήμη e la δόξα sono stabili si ha la ἐπιστήμη.

Ippocrate, *L. c.*: ὅσον δ' ἂν ἀτρεμήσῃ ὁ ἐγκέφαλος χρόνον, τοσοῦτον καὶ φρονεῖ ὁ ἄνθρωπος. Perché l'uomo possa pensare è necessaria la stabilità fisica del cervello.

Aristotele *L. c.*: In un processo che va dalle sensazioni, alla memoria, alla esperienza, ἐκ δ' ἐμπειρίας ἢ ἐκ παντὸς ἡμεμήσαντος τοῦ καθόλου ἐν τῇ ψυχῇ, τοῦ ἐνός παρὰ τὰ πολλὰ, ὃ ἐν ἐν ἅπασιν ἐν ἐνῇ ἐκείνοις τὸ αὐτό, τέχνης ἀρχὴ καὶ ἐπιστήμη.

In questo passo, che contiene una reminiscenza di quello di Platone (3), il riferimento alla stabilità, all'essere fermo, indica, come nel *Fedone*, non più che la presenza (4) di ciò che, appunto, si richiede stabile. Il principio della τέχνη e della ἐπιστήμη ha origine dalla stabilità nell'anima, quindi dalla presenza, in essa, del «tutto universale»: la permanenza dello stesso universale permette di riconoscere un successivo oggetto (5). Pertanto in Alcmeone e in Ippocrate la stabilità riguarda l'ἐγκέφαλος: in Alcmeone perché il cervello conservi il contatto con le sensazioni, in Ippocrate perché esso possa pensare e cono-

(1) V. Di Benedetto, *Tendenze e probabilità nell'antica medicina greca*, «Crit. Stor.» 5, 1966, 340 n. 50, che esprime anche riserve sulla proposta di D. Lanza (*Ἐγκέφαλος e la dottrina anassagorea della conoscenza*, «Maia» 16, 1964, 71 sgg.) che il testo di Platone facesse riferimento ad Anassagora.

(2) Trad. G. Reale, in Platone, *Tutti gli scritti*, Milano 1991, 104.

(3) W. D. Ross, *Aristotle's Prior and Posterior Analytics*, Oxford 1949, 677.

(4) J. Barnes, *Aristotle's Posterior Analytics*, Oxford 1975, 253.

(5) Ross, *Aristotle's* cit., 676; Barnes, *Aristotle's* cit., 254.

scere. Perché, poi, si consegua la ἐπιστήμη, bisogna che siano fermi, in Platone la μνήμη e la δόξα, in Aristotele il «tutto universale».

«L'ἡρεμεῖν si riferisce, in Platone, come in Aristotele, al processo di astrazione dell'universale» (1), ed è perciò cosa diversa dalla stabilità fisica dell'ἐγκέφαλος (2). Tuttavia in tutti e quattro questi passi si affrontano temi che, sotto vari aspetti, dalla percezione al sapere, al pensiero e alla scienza, appartengono all'ambito più generale del funzionamento della conoscenza. Quindi, proprio dal punto di vista dei meccanismi della conoscenza, sia quella contemplata da una teoria medica, sia quella nella sua forma più elaborata del sapere, va ricercato quale funzione abbia nei testi presi in esame il concetto di stabilità, che vi è costantemente presente.

Sotto questo aspetto, si può fare qualche considerazione partendo dalla citata frase di Hipp. *morb. sacr.* Tale frase («per quanto tempo il cervello è fermo per tanto l'uomo pensa») conclude il cap. 14, che, insieme con i seguenti 15 e 16, ha per oggetto una teoria della conoscenza. Questi capitoli sono ricchi di spunti di riflessione, ma non sono di lettura facile. Il significato di alcuni particolari è controverso, e l'insieme è stato interpretato in relazione a problematiche di ambito vario (3). Lo stesso lessico pone delle difficoltà. Per indicare «conoscenza», 'intelligenza' sono adoperati molti vocaboli (σύνεσις, γνώμη, φρόνησις, διάγνωσις, ecc.), non sempre usati in modo preciso. La varietà dei termini, a proposito della quale si è anche detto che è incerto se l'autore ne distinguesse il significato con chiarezza (4), rivela probabilmente lo sforzo di indicare diversi modi di conoscere (5). In questa incertezza è anche l'uso del verbo φρονεῖν, presente nella frase riportata nei *Vorsokratiker*. Nel cap. 14 Ippocrate ricorda le funzioni del cervello, quando è sano, attività che riguardano la sfera della sensibilità e della

(1) Lanza, *Ἐγκέφαλος* cit., 75 n. 10.

(2) M. M. Sassi, *La teoria della percezione in Democrito*, Firenze 1978, 15.

(3) Cfr., ad es., Miller, *A Medical Theory* cit., 168 sgg., in partic. 177; P. Manuli — M. Vegetti, *Cuore, sangue e cervello*, Milano 1977, 44 sgg.; J. Pigeaud, *Quelques aspects du rapport de l'âme et du corps dans le Corpus hippocratique*, in *Hippocratica*, ed. M. D. Grmek, Paris 1980, 417 sgg.; Id., *Folie et cures de la folie*, Paris 1987, 47 sgg., in partic. 57; A. Garzya, *Σύνεσις come malattia: Euripide e Ippocrate*, «Vichiana» sr. 3, 3, 1992, 28 sg.

(4) W. H. Jones, *Hippocrates*, II, London 1923, 179 n. 1.

(5) Pigeaud, *Folie* cit., 57.

conoscenza, e cosa accada, invece, quando il cervello non è sano; poi si specifica in base a quali elementi esso può non essere sano e se ne descrivono le conseguenze: «noi soffriamo tutte queste cose (la follia, i timori, l'insonnia, l'assenza della mente) a causa del cervello, qualora questo non sia sano ... o soffra qualche altra cosa a cui non sia abituato per natura, *καὶ μαινώμεθα* per l'umidità; qualora infatti sia più umido di quanto non lo sia per natura, di necessità si muove, e, muovendosi il cervello, non sono stabili (*μήτε ... ἀτρεμίζειν*), né la vista, né l'udito, ma vediamo e ascoltiamo ora una cosa, ora un'altra e la lingua dice tali cose quali si vedono e si ascoltano in ciascun momento. E (a conclusione) per quanto tempo il cervello *ἀτρεμῆσθ*, per tanto l'uomo pensa». Quindi la condizione di salute del cervello è costituita, quando vi è una giusta quantità di umido, dalla sua stabilità, la condizione di malattia, invece, quando l'umido è eccessivo, dall'essere in movimento.

Nel cap. 16 sono descritti i meccanismi con cui il cervello svolge il suo ruolo. Il cervello è interprete *τῶν ἀπὸ τοῦ ἡέρος γινομένων*, l'aria *παρέχεται τὴν φρόνησιν* ... quando l'uomo inspira *τὸ πνεῦμα*, questo per prima cosa va al cervello; e gli occhi e le orecchie e la lingua e le mani e i piedi fanno tali cose quali il cervello conosce. Va quindi sottolineato che per la conoscenza, come per l'attivazione dei vari organi, è necessario un contatto, una comunicazione tra le cose che provengono dall'aria e il cervello. Ciò accade quando il cervello è sano. Quando il cervello non è sano, quando si muove, accade invece, come è descritto nel cap. 14, che in alcuni momenti il cervello, muovendosi, non sia più in contatto con l'aria, e perciò si hanno le assenze del conoscere, del vedere, dell'udire, del linguaggio, ecc.: la comunicazione diventa nel suo insieme intermittente, ciò che Ippocrate definisce 'follia'.

L'idea di stabilità è accompagnata esplicitamente dal concetto di tempo, *ὅσον ... χρόνον*. Pertanto se è vero che «la *qualité* de notre pensée dépend de la *quantité* de ce que nous pouvons en absorber» (1), la quantità si trasforma in qualità quando è in relazione con il tempo come durata. La stabilità del cervello, permettendo la comunicazione continua tra l'esterno e lo stesso cervello, assicura la qualità della conoscenza, una conoscenza che non sia follia. Se non è possibile saltare passaggi nel realizzarsi della conoscenza, pena la sua intermitenza e la follia, vuol dire che la conoscenza, anche quella fisica del vedere e dell'ascoltare, per essere tale, avviene momento

dopo momento, quando il cervello, stabile, è presente, in un processo di accumulo. Essa avanza con movimento e per gradi. La mancanza di continuità determina la follia. Il contatto momentaneo, isolato, non costituisce conoscenza. Pertanto in relazione con la stabilità del cervello vi è, nella analisi teorica di Ippocrate, il movimento del conoscere e del comprendere.

Ci si chiede, poi, se la stabilità funzioni nello stesso modo negli altri passi. In Alceone è necessario che il cervello sia stabile nei confronti delle sensazioni, perché le *αἰσθήσεις*, attraverso gli organi di senso, si congiungano con il cervello, altrimenti esse vengono meno. Non è, invero, esplicitamente affermato, in un testo che però è riassunto e frammentario, il bisogno di continuità perché la conoscenza sia compiuta. Essa sembra contenuta nel carattere stesso di stabilità. È tuttavia possibile che in Alceone (nel quale, peraltro, è considerato il bisogno del cervello di non muoversi di fronte alle sensazioni provenienti, attraverso i *πόροι*, dagli organi di senso, e non di fronte al *πνεῦμα*) l'idea di stabilità non sia così matura come in Ippocrate e non implichi tutto quello che è presente in Ippocrate.

In Platone e in Aristotele la stabilità, rispettivamente, della *μνήμη* e della *δόξα* o dell'universale, necessaria per giungere all'*ἐπιστήμη*, significa la presenza di ciò che rimane fermo (1). Nel concetto di permanenza e acquisizione (2) vi è la nozione di tempo continuo: così si giunge al sapere. Come è stato anche detto, in Aristotele «what is active in present consciousness in virtue of experience has not been experienced together» (3). Il concetto di stabilità viene cioè considerato in riferimento a situazioni differenti, ed ha, in ciascuno dei passi esaminati, una sua propria funzione nel processo della conoscenza. Ma l'essere fermo è comunque relativo al fatto che, sempre secondo le analisi teoriche, la conoscenza proceda per gradi, sia nella sua funzione fisiologica, sia quando concerne le forme più alte del sapere.

Queste riflessioni che si andavano facendo sui meccanismi della conoscenza, nei suoi vari aspetti, anche riguardo alle cose sensibili, si collocano nel quadro di quanto si andava elaborando a proposito della conoscenza più generale delle cose e delle vicende umane, anche passate o lontane, e cioè che essa si realizzava, appunto, in un processo di ricerca e temporale.

(1) Barnes, *Aristotle's* cit., 253.

(2) Barnes, *Aristotle's* cit., 254.

(3) Ross, *Aristotle's* cit., 677.

(1) Pigeaud, *Folie* cit., 58.

È significativa, a tale riguardo, la posizione dello stesso Alceone. Egli, interessato ai problemi della conoscenza fisica (*Vorsokr.* 24 A 5), si occupa anche, sulla scia, come è noto (1), di Senofane, della possibilità degli uomini di appurare, in generale, le cose del mondo. Senofane (*Vorsokr.* 21 B 18) aveva contrapposto gli uomini agli dèi, per quanto riguarda la conoscenza. Gli uomini, a cui gli dèi non hanno rivelato dal principio tutte le cose, possono trovare la cosa migliore cercando, *χρόνον*. Alceone (*Vorsokr.* 24 B 1) distingue la certezza che gli dèi hanno delle cose invisibili e mortali, dalla condizione degli uomini. È proprio degli uomini procedere per indizi e in tempi successivi, *τετραλίπεσθαι καὶ τὰ ἐξῆς*. Il termine *τετραλίπεσθαι*, ricercare per indizi, che in Tucidide accompagnerà l'idea di quanto sia lungo e difficoltoso raggiungere una conoscenza certa, indica comunque, qualunque sia il suo significato preciso, il passaggio da una immagine ad un'altra (2), e quindi un procedimento mediato e per gradi. Tale procedimento in Alceone è ancora precisato da *ἐξῆς*.

CLARA TALAMO

(1) Per questo aspetto cfr. Manuli — Vegetti, *Cuore* cit., 9; 29 sg.

(2) Cfr. G. Cambiano, *Patologia e metafora politica, Alceone Platone*, *Corpus Hippocraticum*, « Elenchos » 3, 1982, 219-236 (in partic. 220).